

## INTRODUZIONE

Negli anni del secondo dopoguerra del secolo scorso, a partire dalla partecipazione al Movimento dei Paesi non Allineati, e poi dalla diplomazia del ping-pong del 1971, consacrata nell'anno seguente dall'incontro, a Pechino, tra il Presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, ed il Presidente Mao Zedong (Mao Tse-tung, 毛泽东), la Cina è progressivamente divenuta protagonista della politica mondiale e dell'economia globale, guadagnando appieno il ruolo di superpotenza e interlocutore primario delle maggiori nazioni del pianeta. Naturalmente lo è anche per l'Europa, che negli ultimi trent'anni ha moltiplicato l'interscambio economico e culturale con la Repubblica Popolare. Anche in Italia si è accresciuta la curiosità e l'interesse per questo grande Paese, il "Regno di Mezzo" (中国), come comunemente i cinesi chiamano la loro terra. Ed è proprio questa grande attenzione che fa emergere, in Italia, nel mondo economico e politico nonché in quello accademico, un certo disagio provocato dalla mancanza di una reciproca e profonda conoscenza tra i due paesi, geograficamente lontani e culturalmente assai diversi, ma storicamente in relazione. A volte, da entrambe le parti, affiorano pregiudizi difficilmente sormontabili che deformano la realtà oggettiva e soprattutto impediscono una valutazione equilibrata. È evidente che una esaustiva conoscenza risulta oggi quanto mai necessaria, viepiù considerando che è proprio dall'Italia che sono partiti quei

personaggi – è bene citarli, semmai a solo titolo di memoria: Giovanni da Pian del Carpine, il giovane Marco Polo, Giovanni da Montecorvino, Odorico da Pordenone e poi Giovanni de' Marignolli sino a Matteo Ricci, duecento e più anni dopo la grande epopea missionaria dei francescani – che tanta parte ebbero nello svelamento della Cina all'Occidente. Naturalmente conoscere la Cina non potrà che fondarsi su una seria ricerca del passato: storia, tradizioni, costumi, relazioni col mondo esterno, e in particolare con l'Italia.

Allora, non casualmente, una domanda che ha sempre destato e continua a destare interesse è la seguente: l'Italia, e più precisamente gli italiani, da quando hanno potuto conoscere la Cina? E poi ancora: qual era l'immagine della Cina guadagnata dagli italiani a seguito dei primi contatti diretti tra le due nazioni, nel Due-Trecento, e poi nel Cinque-Seicento? E così in avanti potrebbe chiedersi sino ai nostri giorni.

Si tratta di un interrogativo stimolante che, evidentemente, deve necessariamente ancorarsi ai documenti e alle opere di quanti, in quell'arco di tempo, tre secoli ed oltre, hanno scritto sulla Cina o più semplicemente sulle azioni e relazioni da essi intraprese. In effetti, a parte *Le divisiment dou monde (Il Milione)* di Marco Polo e sino a Matteo Ricci, non vi è che una letteratura scarna, tendenzialmente occasionale, frutto dei rapporti instaurati dai missionari francescani in Cina, i quali tuttavia non avevano alcun intento storiografico né metodo, anzi erano portati ad universalizzare le loro particolari esperienze e a ridurre in frammenti fenomeni che in realtà erano più complessi.

Con Daniello Bartoli, che lavora sull'opera di Matteo Ricci e sulla documentazione dei padri Gesuiti, che solo pochi decenni dopo la costituzione dell'Ordine, sul finire del Cinquecento, viaggiarono in Cina e avviarono la grande missione della Com-

pagnia nel Regno di Mezzo, la conoscenza della Cina entra in una nuova fase. Si direbbe quasi che si avvia la sinologia, che troverà poi la sua strutturazione quale scienza organica solo nei primi anni del XIX secolo con l'istituzione della prima cattedra europea di lingua cinese al Collège de France di Parigi.

In questo contesto di conoscenza progressiva, lo studio della Cina nell'ottica dell'epoca barocca italiana, come raccontata in *Dell'Historia della Compagnia di Giesv, La Cina, terza parte dell'Asia, descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia*, e di cui si occupa questo libro, vuole essere, come ben può intendersi, un passaggio fondamentale nel percorso di investigazione ed analisi delle relazioni intercorse tra i due Paesi.

Evidentemente il percorso di ricerca e studio dell'opera bartoliana non è stato facile laddove si pensi che già dalle prime ricerche bibliografiche si ha conferma che in Italia non vi è un'edizione critica completa né dell'opera di Bartoli né delle pubblicazioni basate su di essa. Eppure, *La Cina* di Bartoli, dalla sua comparsa e negli oltre trecento anni che si sono succeduti, rappresenta il contributo più maturo e valido per la conoscenza del colosso asiatico offerto al pubblico italiano. È così anche in Cina, dove quest'opera è quasi del tutto sconosciuta, persino nel mondo accademico, ed il nome dell'autore è citato solo occasionalmente nell'apparato critico di alcune ricerche monografiche. In Italia, nonostante esistano numerose pubblicazioni sul Bartoli storico e letterato dell'era barocca, e *La Cina*, come altre sue opere, sia abbastanza nota agli studiosi e in minor grado al pubblico, a tutt'oggi manca una ricerca solida inquadrata sotto il profilo storico e filologico, imperniata sullo studio delle fonti e l'utilizzo delle note autografe che documentano il diligente lavoro intrapreso dall'Autore.

In questo libro, sulla scorta di sufficienti elementi per una valida ricerca, sono stati approfonditi ulteriori aspetti dell'opera

di Bartoli, e nei diversi capitoli si espongono, in modo dettagliato, le ragioni, la fattibilità, il metodo utilizzati nella ricerca, come pure le difficoltà che essa ha comportato e le possibilità di approfondimento che sono offerte per una successiva attività di studio ed analisi.

Ciò detto, rapidamente, si vuole disegnare l'architettura tematica di questo libro introducendo i suoi diversi capitoli.

Il primo di essi è riservato, e non poteva essere altrimenti, alla figura storica di Daniello Bartoli, con il tentativo di ricostruire una *biografia "seria"*, più sistematica e completa, di "quel tremendo" gesuita, come ebbe a definirlo, con accigliata ammirazione, Giosuè Carducci. Obiettivo forse un po' ambizioso, ma dovuto e motivato. In effetti Bartoli è un personaggio straordinario, per certi versi affascinante, capace di una narrazione icastica, quasi documentaristica, pur restando nel chiuso della sua stanza, di persone, luoghi e accadimenti, pennellati con abilità letteraria sorprendente, semplicemente traendoli dalla documentazione che gli era disponibile e le cui fonti sottoponeva ad un vaglio critico certosino. Era, infatti, uno storico attento e rigoroso, oltre che prolifico. Ed ebbe fama enorme in vita, ma ancora di più dopo la sua morte. Di lui parlarono con entusiasmo Vincenzo Monti, Leopardi e, come detto, Carducci, solo per citarne alcuni. In questo capitolo, allora, sono anzitutto esposte le fonti storiche per una sua corretta biografia, e poi si è voluto riposizionare la sua figura e la sua opera all'interno della Compagnia di Gesù e dei grandi obiettivi perseguiti dall'Ordine. E se ancora oggi, per comprendere la grande missione dei Gesuiti in Cina e conseguentemente la progressiva conoscenza che di quel grande Paese si è guadagnato in Occidente, deve farsi ricorso all'opera del gesuita ferrarese, non può che derivarne il riconoscimento del grande valore storico, antropologico e culturale della sua opera.

Nel secondo capitolo, l'opera di Bartoli è collocata nel quadro storico e culturale da cui trae la sua genesi. Egli scrive *La Cina* circa cento anni dopo la costituzione dell'Ordine e a quaranta dalla morte di Matteo Ricci. E quel primo secolo di vita fu importante e registrò una crescita imponente, il "trionfo" della Compagnia. Essa ed i suoi uomini mostrarono una vitalità ed un dinamismo che veniva loro da una straordinaria tensione ideale e missionaria, evidentemente trasmessa dal fondatore e dai suoi primi sei "compagni", tra cui Pierre Favre e Francesco Saverio. Allo stesso tempo, però, già si registravano delle difficoltà di interpretazione e relazioni sia all'interno della Compagnia, ma vieppiù all'esterno di essa, dove altri ordini religiosi, tra cui i francescani e domenicani, si muovevano nelle stesse terre di missione praticate dai Gesuiti, in assenza di una univoca strategia missionaria della Chiesa.

Erano anche gli anni della Chiesa post-Tridentina, di cui i Gesuiti furono gli interpreti a tutto campo degli obiettivi riformatori e controriformistici, con una innovata spiritualità, sistematicamente strutturata, perseguita e proposta, che appariva più attiva, più costantemente presente, più volitiva che nel Medioevo. Anche con qualche difficoltà, come detto, nelle relazioni con gli ordini religiosi di più antica costituzione. Ed è proprio in questo proscenio, dove si agitano intenti, soggetti, luci ed ombre, si colloca l'opera del Bartoli.

Proseguendo nella descrizione di sintesi dell'architettura tematica del libro, delineato lo sfondo storico e culturale in cui si colloca il testo bartoliano, il terzo capitolo presenta appunto *La Cina, terza parte dell'Asia*. I diversi paragrafi introducono all'opera, descrivono la situazione delle ricerche e della critica letteraria, l'impostazione generale e la metodologia adottate dall'Autore, e dunque il contenuto de *La Cina*, per approdare infine ad alcune osservazioni sul metodo e sullo stile che lo

storico ferrarese ha scelto per redigere quest'opera monumentale.

*La Cina* di Bartoli, scritta più di trecento anni fa, ha vissuto in qualche misura l'evoluzione culturale dei tempi e conseguentemente della critica letteraria. Ad essa non sono stati risparmiati giudizi severi e talvolta anche ingiusti: lavoro di fantasia, frutto di invenzione arbitraria, opera di "taglia-incolla" di informazioni altrui e priva di valore storico e letterario, ed altro ancora. Di tutto questo si dà conto nel capitolo, che offre una esaustiva panoramica dei tanti critici letterari che se ne sono occupati, e allo stesso tempo si introduce il percorso di analisi dell'opera che questo libro realizza, e che si colloca in un'area compresa tra la filologia e la storia, e di cui si occuperà il successivo capitolo.

In effetti, il quarto capitolo affronta l'analisi del testo del Bartoli, che costituisce l'obiettivo precipuo di questo libro, e riporta una lunga e complessa ricerca precedentemente condotta. Il metodo che si è impiegato nello studio appena menzionato, e di cui si riferisce, si rivolge sia al testo che alle fonti: sono stati selezionati nove esempi, tratti dalla prima parte dell'opera, per essere sottoposti ad analisi interna e comparativa, utilizzando le fonti rinvenute e scelte dal Bartoli nonché i suoi appunti autografi. L'intento che si è voluto perseguire è quello di chiarire, per quanto possibile, dubbi e giudizi che si ritengono frettolosi, partendo da uno studio sulle note redatte dal Bartoli di suo pugno e finora solo in minima parte utilizzate. Analizzando, quindi, le fonti e i documenti manoscritti bartoliani, raccolti sotto il titolo *Selva per l'istoria I e II* e che si conservano presso l'ARSI, *Archivum Romanum Societatis Iesu*, della Compagnia a Roma, si cercherà di dimostrare come sia avvenuto il passaggio da queste al testo finale, tenendo ben presenti i legittimi dubbi sollevati dalla critica. Ed è proprio a

questi dubbi che si cerca di dare una risposta autorevole, basata appunto sull'analisi degli appunti originali dello storico ferrarese oggi effettivamente disponibili.

Infine, il quinto capitolo di questo libro, al termine del percorso tematico cui si è fatto cenno, vuole proporre alcune riflessioni e valutazioni conclusive su Bartoli e sulla sua opera più complessa, *La Cina*.

Ad essa lo storico ferrarese dedicò vent'anni, e non fu indenne da condizionamenti che gli vennero dall'*ufficialità* del compito a lui affidato, e degli inevitabili limiti derivanti dalla cultura religiosa, dal contesto culturale del Seicento italiano ed europeo, nonché da una storiografia non imparziale, che di fronte a nuove culture non sempre riusciva a mantenere la serenità dell'analisi e del giudizio. Allo stesso tempo egli non rinunciò mai al suo intento di "*docere delectando*".

La validità dell'opera è unanimemente riconosciuta e dunque questo libro vuole in qualche misura definitivamente riposizionare, nell'alveo dello storiografia, il grande sforzo realizzato dallo storico della Compagnia di Gesù. Ugualmente si dà conto del valore storico, letterario, e poi antropologico-culturale della sua opera.

Essa rappresenta una ricchezza per l'umanità, e la conoscenza che l'Autore mette a disposizione del mondo occidentale apre le menti a nuovi orizzonti. Attraverso il Bartoli si entra in contatto con l'opera missionaria e gli scritti di Matteo Ricci e di altri pionieri, che si erano accostati alla Cina con una grande passione e con l'intento, che gradualmente svilupparono, di stabilire profondi legami di amicizia tra l'Occidente e quel grande paese orientale.

Di tutto questo si dirà nelle pagine che seguono. Ma, ora si vuole finalmente licenziare questo libro con l'immagine – rica-

vata dal *Menologio di pie memorie* dei gesuiti illustri redatto dal Patrignani e di cui si dirà meglio più avanti – di questo gracile prete gesuita, dal volto scarno e cui brillavano in fronte due occhi assai vivaci ed azzurrini, che per vent’anni, senza mai muoversi dalla sua Italia, chiuso nella stanzetta della Casa Professa di Roma, in cui lavorava attorniato da carte e volumi, con passione, sacrificio, integrità e genio letterario, ha donato al lettore italiano della sua e delle epoche seguenti un’opera di straordinaria importanza, un autentico contributo alla conoscenza del Regno di Mezzo.